

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 88 (2016)
Heft: 4

Artikel: L'Europa dovrà diventare come Israele?
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-737222>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 29.06.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Europa dovrà diventare come Israele?



uff spec
Giancarlo Dillena



ufficiale specialista Giancarlo Dillena
Capocomunicazione STU

Da quando gli attentati più o meno ufficialmente legati al terrorismo di matrice islamica hanno incominciato a insanguinare le città europee ci siamo sentiti ripetere spesso che per avere maggiore sicurezza dovremo rinunciare a una parte della nostra libertà. In pratica: meno privacy, meno facilità di movimento, più controlli, più poteri di polizia.

Può anche starci, in una situazione di emergenza. Ma il problema è che le molte libertà di cui godiamo (e che diamo troppo facilmente per scontate) sono gli elementi costitutivi del tessuto stesso delle nostre società, tanto complesse quanto fragili. La diabolica astuzia di chi diffonde il virus terroristico sta nel far leva proprio su questa multivulnerabilità. Non c'è bisogno di pianificare sistematicamente azioni militari complesse, volte a colpire specifici obiettivi. Anzi, se

qualcuna serve certamente a diffondere un'immagine di forza e di efficienza, il fatto che sia seguita di lì a poco dall'azione di un tiratore solitario in un supermercato o da un accoltellamento in una strada di periferia non fa che produrre un effetto moltiplicatore (che media e social-media si incaricano immediatamente di assecondare). Così prende piede l'idea che si può essere colpiti ovunque, in qualsiasi momento, senza una logica dietro cui cercare una qualche forma di riparo.

Da qui al panico generale, il passo è breve. In queste condizioni chiedere a polizia e servizi – nel nome di quella frazione di libertà ceduta loro in cambio di maggior sicurezza – di raggiungere rapidamente un'efficienza repressiva e preventiva a 360 gradi è una pura illusione. Ci sono sicuramente dei margini di miglioramento nell'intelligence. Si può colpire più duro in quei vivai di terroristi salafiti che sono alcune ben note moschee (mettendo una buona volta da parte

la colpevole tolleranza, alimentata da un certo multiculturalismo che si sta rivelando ingenuamente suicidale). Si può agire sui teatri di guerra con maggiore chiarezza di obiettivi e incisività nell'uso della forza militare (non è vero che "non serve contro il terrorismo", come dicono alcuni; serve eccome, se si ha il coraggio di superare quella soglia di efficacia che da sempre marca il confine fra l'azione di disturbo e quella di distruzione delle forze avversarie).

Resta il problema in Europa. E resterà presumibilmente per parecchio tempo ancora. Che fare, allora? Forse sarebbe il caso di guardare a chi col terrorismo in casa propria fa i conti da molto tempo: Israele. Ci si dovrebbe chiedere come mai, pur convivendo da sempre con una minaccia estremamente diversificata, variabile, soggetta e sussulti improvvisi, questo Paese sia riuscito non solo a non precipitare nel caos, ma a restare una democrazia viva e vegeta. Fatta di elezioni e serrati confronti



Michele Masdonati



Marco Ferrari

**Una solida realtà
nel Cantone Ticino.
Siamo qui per voi da oltre
145 anni.**

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Via S. Gottardo 2
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 24
lugano@mobiliare.ch

mobiliare.ch

la Mobiliare

fra partiti, ma anche e soprattutto di libertà dei propri cittadini di vivere una vita (quasi) normale, secondo gli standard occidentali. Molto sta in quel "quasi", è vero. Non tutto, purtroppo, va sempre liscio. Ma se la minaccia è tenuta nel complesso sotto controllo lo si deve all'efficienza dell'intelligence e degli organismi di sicurezza, ma anche alla responsabilità diretta dei molti cittadini che, costantemente vigili e armati, sono pronti a rispondere al fuoco anche se sono usciti solo per fare la spesa. E non mi risulta che in Israele ci siano vaste campagne per disarmare coloro che resterebbero così solo potenziali vittime inermi.

Non dico, per carità, di armare i cittadini francesi, tedeschi o inglesi. Per pensare in termini di autodifesa ci vogliono tempo, esperienza, autocontrollo, altrimenti si genera davvero quel caos da Far West cui aspirano i terroristi. È una vera cul-

tura della sicurezza, quella che deve maturare negli individui. Chi combatte da decenni ogni tipo di guerra questa cultura ce l'ha. Chi si è abituato a pensare che le buone intenzioni, l'espiazione dei sensi di colpa

coloniali, l'"apertura all'Altro" e via di seguito, alla fine risolveranno ogni problema, questa cultura non sa neppure dove stia. Finché qualcuno non viene in casa sua a porgli il problema. A raffiche di Kalashnikov. ♦



Consultate la nostra Rivista digitalizzata

nuovo sito dell'ETH Zurigo
moderno di facile consultazione

www.e-periodica.ch

troverete tutti i numeri:

- Rivista Militare Ticinese dal 1928 al 1947
- Rivista Militare della Svizzera Italiana dal 1948 al 2013
- **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana 2014**

